



L'Arcivescovo di Catania

GIUBILEO DEGLI AMMINISTRATORI

Basilica Cattedrale - 1° giugno 2025

Carissimi amministratori e politici della nostra arcidiocesi di Catania,

vi ringrazio per aver accolto l'invito a partecipare a questa celebrazione giubilare dedicata a voi. Il giubileo è un tempo di rinnovamento spirituale: possiamo dire che è un evento di grazia, che cade ogni venticinque anni, per rinnovare la nostra vita e per farla crescere in meglio secondo il progetto di Dio.

Oggi ci sentiamo tutti impegnati a pregare e a lavorare per quella pace disarmata e disarmante che papa Leone XIV ci ha raccomandato, un grande bisogno non tanto nostro ma di popolazioni inermi, come quella a Gaza, dove prigionieri di Hamas e giovani vittime dei bombardamenti israeliani condividono lo stesso destino di morte che non possiamo accettare. Nel passato la Chiesa in Italia sembrava rivolgersi solo a quei cattolici che vivevano un impegno in un partito di ispirazione cattolica. Ma la Chiesa, comunità dei credenti, non può privilegiare un movimento o un partito rispetto ad altri, bensì chiede di testimoniare nella vita politica e nell'amministrazione l'adesione ai valori che la fede cristiani ci ispira. In un tempo di pluralismo politico come l'attuale, nel 2002, la Congregazione per la Dottrina della Fede, diretta dal cardinal Ratzinger poi papa Benedetto XVI, in una nota dottrinale sull'impegno dei cattolici in politica affermava, tra gli altri, due principi che voglio consegnarvi, uno sul modo di intendere la laicità, l'altro sulla partecipazione alla vita politica che rispecchi il proprio credo.

Sul senso della laicità, non come separazione tra la sfera politica e quella religiosa. Il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* al numero 571 afferma: «La dottrina morale cattolica esclude nettamente la prospettiva di una laicità intesa come autonomia dalla legge morale: la "laicità", infatti, indica in primo luogo l'atteggiamento di chi rispetta le verità che scaturiscono dalla conoscenza

naturale sull'uomo che vive in società, anche se tali verità siano nello stesso tempo insegnate da una religione specifica, poiché la verità è una [...]. Quando il Magistero della Chiesa interviene su questioni inerenti alla vita sociale e politica, non viene meno alle esigenze di una corretta interpretazione della laicità, perché non vuole esercitare un potere politico né eliminare la libertà d'opinione dei cattolici su questioni contingenti. Esso intende invece - come è suo proprio compito - istruire e illuminare la coscienza dei fedeli, soprattutto di quanti si dedicano all'impegno nella vita politica».

Sulla partecipazione alla vita politica, lo stesso *Compendio* afferma al numero 573: «Le istanze della fede cristiana difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica: pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi. Il cristiano non può trovare un partito pienamente rispondente alle esigenze etiche che nascono dalla fede e dall'appartenenza alla Chiesa: la sua adesione a uno schieramento politico non sarà mai ideologica, ma sempre critica, affinché il partito e il suo progetto politico siano stimolati a realizzare forme sempre più attente a ottenere il vero bene comune, ivi compreso il fine spirituale dell'uomo».

Veniamo al giubileo: se dal 1300 esso ha acquistato una dimensione di carattere spirituale attraverso il pellegrinaggio, la confessione e la remissione dei peccati e delle pene che esse comportano, nella Sacra Scrittura esso ha un carattere sociale che riguarda in modo particolare l'economia e il bene comune del popolo di Israele. Il libro del Levitico afferma:

«Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. [...] Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate» (*Lv* 25,8-9.11).

Papa Francesco, ma già Giovanni Paolo II nel giubileo del 2000, ha invitato a riscoprire la dimensione sociale di questo evento di grazia, e nella bolla di indizione ha affermato: «Facendo eco alla parola antica dei profeti, il Giubileo ricorda che i beni della Terra non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti. È necessario che quanti possiedono ricchezze si facciano generosi, riconoscendo il volto dei fratelli nel bisogno» (*Spes non confundit* 16). Per voi chiamati ad amministrare la cosa pubblica, il giubileo diventa l'occasione per rinnovare il vostro impegno, per calibrarlo maggiormente sul senso che esso ha per un politico cristiano.

La liturgia di oggi, festa dell'Ascensione, ci ha fatto ascoltare un brano nel quale abbiamo sentito che il Risorto, prima di salire al cielo, dice agli apostoli, ad ogni discepolo: «Di questo voi siete testimoni» (*Lc* 24,48). Sì voi siete testimoni di Cristo e dei valori che coltivate per il bene

comune, e la vostra testimonianza ha un valore unico perché può dare speranza non solo ad un gruppo di persone, ma alla comunità cittadina, metropolitana, regionale e nazionale. Per questo vi insegno tre parole che possono dare un'anima al vostro impegno.

Servizio: il potere per un cristiano è servizio, ed ha la sua icona ispiratrice nel gesto della lavanda dei piedi, con il quale Cristo ha voluto dire che regnare, custodire, salvare, è servire umilmente. Nel servire si ha cura di tutti, anche degli avversari. La sfida di Gesù è quella di non avere avversari, di non considerarli tali, ma di lavare i piedi anche a colui che lo avrebbe tradito.

Amore politico: è una forma di amore lungimirante, della quale papa Francesco ha detto nella esortazione apostolica *Fratelli Tutti*, nel capitolo dedicato alla migliore politica:

«è un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato ad organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume - e questo è squisita carità - il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica».

Attenzione ai poveri, che nell'azione politica tede ad includere. Tutte le società che escludono prima o poi pagano le conseguenze dell'esclusione di persone dal loro interesse, sia perché si impoveriscono, sia perché creano un conflitto sociale, invece di prevenirlo. Prendersi cura dei quartieri poveri ad esempio quando si redige un PUG, prendersi cura delle condizioni di lavoro, di tutto ciò che permette uno sviluppo che sia non solo la crescita economica di pochi, fa sì che in una città regni il buon governo, sapiente come quello rappresentato nel palazzo pubblico di Siena da Pietro Lorenzetti nel XIV secolo.

Vi lascio con una frase di un grande politico di origine siciliana, Giorgio La Pira, il sindaco santo di Firenze:

«io devo intervenire perché quelle disuguaglianze siano eliminate e perché la fraternità, alla quale io credo, sia trascritta nelle istituzioni sociali, diventi fraternità di fatto. La conclusione, dunque è questa: è anticristiana l'affermazione secondo cui il cristianesimo dovrebbe restare indifferente ai regimi sociali. La concezione cattolica è "interventista": mira a trasformare la totalità dell'ordine umano -individuale e sociale- per adattarlo tutto alle supreme finalità dell'uomo».

✘ Luigi Renna

